

Pubblichiamo le interessanti riflessioni sul Vangelo scritte da alcune gemmine di Padova.

Questo Vangelo è proprio uno di quelli che hanno sempre qualcosa di nuovo da dire alla mia vita.

E anche questa volta infatti, mi sono sorpresa ad osservare degli elementi che non avevo mai notato prima.

Il primo su cui riflettevo è **il senso che si nasconde dietro ad alcuni nostri sepolcri**, dietro le nostre malattie, o il nostro buio. **“Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato”**. Questo versetto mi ha fatto immediatamente pensare ad alcuni discorsi purtroppo ancora troppo ricorrenti all'interno della Chiesa, discorsi che spesso mi hanno schiacciata, mi hanno resa schiava: l'idea che certe difficoltà nella vita, le famose “croci” o “prove”, vengano da Dio, e siano date in mano proprio a noi perché forse siamo gli unici a poter affrontare un peso di un certo tipo.

E invece **Dio non è e non sarà mai il creatore di queste nostre difficoltà**, Dio semplicemente lascia, permette che queste cose accadano, perché a volte è essenziale entrare pienamente in certe morti, sostare nei nostri sepolcri con tutta la nostra umanità, perché possiamo poi ritornare a scegliere la vita.

Infatti Gesù **“si trattene due giorni”** prima di andare a Betània. E allora penso a tutte le volte in cui mi capita di non sentire più niente, di avere quella sensazione di essere stata abbandonata, dov'è questo Dio quando ho più bisogno di Lui? Ma in realtà, Lui è già in cammino verso di me, e, anzi, posso avere la certezza che mi viene incontro anche quando non sono neanche più capace di chiamarlo, quando non lo cerco più, quando sono scesa talmente in basso che gridare al cielo non ha più alcun senso.

E qui entra in gioco il secondo aspetto su cui mai avevo riflettuto: **la corresponsabilità di Lazzaro**. Il ruolo che ognuno di noi ha per la propria salvezza.

Gesù gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”.

**E se Lazzaro non avesse voluto? Se Lazzaro avesse deciso che ormai non ne valeva più la pena?** Che era stanco? Che in quel buio ormai da quattro giorni si era adattato, accomodato, e, in fondo, magari si stava anche bene?

Forse leggendo il Vangelo ci può sembrare folle questa ipotesi. Sei morto, hai la possibilità di tornare in vita... Ma chi mai si rifiuterebbe? Eppure, guardo con onestà ad alcuni momenti della mia vita, e rabbrivisco pensando a tutte le volte in cui sono stata esattamente così folle. Guardo alle mie ricorrenti pigrizie, guardo a tutte le volte in cui mi illudo dandomi delle false (e comode!) giustificazioni, e poi, ovviamente, a tutte le volte in cui ho così tanta paura di fallire, di sbagliare o di essere rifiutata, che decido di non giocare per niente, scelgo di non vivere affatto e mi ritrovo a preferire, di fatto, il mio sepolcro.

Ma allora **mi chiedo da dove sia venuta improvvisamente tutta quell'energia di Lazzaro**, quella forza per dire un'altra volta “sì” alla Vita.

E ancora una volta, mi trovo a sorprendermi di qualcosa che già so, ma che ho continuamente bisogno di rinnovare e riscoprire nella mia vita: che questa forza può venire solo dalla consapevolezza di essere profondamente amati, desiderati.

Amati comunque, amati nonostante. Nonostante i nostri sepolcri, nonostante il nostro “cattivo odore”, nonostante il nostro buio.

E quando questa consapevolezza ci raggiunge, noi abbiamo **una sola grande responsabilità: dire di sì, lasciarci amare**.

E' però essenziale ricordarci di tutto questo non solo quando siamo noi a trovarci nei nostri sepolcri, ma anche quando ci scopriamo accanto a persone che hanno scelto di mollare la presa e lasciarsi andare; quando ci troviamo di fronte a situazioni di dolore e di morte più grandi di noi, in cui ci sembra ormai di non poter fare più nulla per gli altri, ci sembra di essere troppo piccoli, inutili.

Dobbiamo ricordarci che c'è sempre un'altra cosa da fare: semplicemente stare accanto al loro sepolcro e amarli. Amare queste persone, senza la presunzione di elevarci a salvatori, ma con la consapevolezza che è solo l'Amore a ridare dignità, a ridare la forza per dire “sì, mi rialzo, perché ne vale la pena”.

*Arianna*

Questo passo di Vangelo è un pozzo di spunti di riflessione, se ne potrebbe scrivere pagine e pagine, ma **l'aspetto che fra tutti più mi colpisce è il pianto di Gesù**. Il Suo essere umano si rivela pienamente, così come le Sue emozioni e le Sue fragilità; ci sta vicino sempre, in ogni situazione e condizione: condivide anche i nostri momenti di dolore e le nostre sconfitte. È uomo e, in quanto tale, non esente dalla sofferenza e dalla morte (fisica e metaforica). Forse ci turba un Dio che “non sa” salvarci quando “è il momento opportuno”: Marta dice: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto» (v.21) e Maria poco dopo pronuncia simili parole. Gesù ci salva dalle nostre morti, non facendocene evitare, ma facendo sì che le attraversiamo, per dare nuovo sapore e profumo alla nostra vita.

Facendo esperienza di un Dio così vicino, così simile a noi, costituito *in primis* di corpo, di carne, **penso che ci venga affidata la missione di cercarlo non solo alzando gli occhi al cielo, bensì rivolgendo lo sguardo intorno a noi**. Dobbiamo aprire gli occhi del cuore e cercarlo tra i fratelli, ma non solo tra i nostri familiari e amici: sarebbe troppo facile e non richiederebbe alcuna fatica...quale soddisfazione ne trarremo? Gesù ci chiede lo sforzo di riconoscerlo tra chi sentiamo lontano: geograficamente, per modo di pensare e di vivere o semplicemente perché la vita non è stata fortunata con loro. E Gesù ci invita a identificarlo nei loro volti, nelle loro mani, nei loro cuori. **È difficile, ma Egli ci affida questo compito perché è il primo a fidarsi di noi!**

I volontari di “Operazione Colomba” che hanno partecipato all’incontro GIM di oggi, sono testimonianza viva dell’Amore di Dio, dell’amare il prossimo come noi stessi. E allora da questo pomeriggio **mi porto “a casa” la spinta a non girarmi mai dall'altra parte di fronte a un'ingiustizia, di non considerare mai “normali” certe situazioni solo perché ormai si sono insediate nel mondo**. “Tacere è un più lento morire, un assenso che uccide, è il male del nostro tempo” (*Le case di Mosul, The Sun*). Accendiamo fiamme di speranza, apriamo feritoie di pace, diamo segni di vita!

*Ilaria*

**Le parole di Gesù** in questo passo del Vangelo **sono confortanti**; così mi sono sentita dopo averlo ascoltato: confortata, rassicurata perché lui si presenta come “Vita che vince la morte, Vita che non finisce mai”.

Quante volte e in quante occasioni ci troviamo in uno stato di “addormentamento” sia personale, quando la vista ci si offusca e non riusciamo a vedere al di fuori dei nostri interessi, sia della società intera e che si concretizza in ingiustizie e indifferenza. È uno stato di torpore in cui tutto è incerto, oscuro, poco chiaro.

**Gesù però ci chiama con voce forte per svegliarci**, farci aprire gli occhi: **lui ci vuole vivi e svegli**, capaci di vedere di nuovo, ci vuole liberare. L’occasione della Ricorrenza che festeggiamo oggi, 25 aprile, ci parla di Libertà: non tanto quella intesa come “sono libero/a di fare quello che voglio, senza preoccuparmi di ostacolare la libertà degli altri” ma anzi come una Libertà di tutti e di ciascuno che si traduce in rispetto di chi vive con noi, rispetto di valori e regole condivise nelle nostre comunità. Libertà che i nostri partigiani sognavano con coraggio.

Mi hanno colpito soprattutto queste parole di Gesù: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce».

Mi si è formata subito nella mente l'immagine di chi si mette in cammino, con uno zaino in spalla e passo dopo passo si affida alle sue energie per tutto il giorno: di giorno, quando c'è luce, potrà camminare con sicurezza. Intorno a sé tutto è chiaro e potrà accorgersi degli ostacoli per superarli con più facilità.

Ma uno dei pensieri più ricorrenti quando si intraprende un cammino è di arrivare alla meta prefissata "prima che faccia buio": nel buio perdiamo l'orientamento, non distinguiamo più la strada giusta da quella sbagliata.

Se intorno a noi le cose sono illuminate dalla luce, possiamo vedere dove stiamo andando; al contrario, nel buio rischiamo di perderci, di sbagliare strada, di farci male.

Così, **Gesù ci invita a camminare nella Luce**, accanto a Lui, a toglierci "le bende" che ci oscurano gli occhi per accorgerci di chi ci sta intorno, di chi ha bisogno di aiuto proseguendo il cammino insieme, nella Luce, "riempiendo di vita la vita".

*Elena*